

il caso

Mastella dà l'ok per procedere contro Storace

UNA NOTA del ministero della Giustizia ieri ha informato che Clemente Mastella ha autorizzato il procuratore della Repubblica di Roma a procedere contro il senatore Francesco Storace, leader della Destra, per il reato di offesa all'onore o al prestigio del presidente della Repubblica. «È soltanto un atto dovuto», è poi spiegato nella nota, ricordando che una simile situazione si era verificata quando Guardasigilli era Giovanni Conso e Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, e che la segreteria generale del Quirinale interpretò la controfirma del ministro della Giustizia su un'autorizzazione a procedere appunto come «atto dovuto».

Il commento sarcastico di Storace non s'è fatto attendere: «Non avevo dubbi che il regime autorizzasse un processo a un parlamentare dell'opposizione. Mastella tutela solo il presidente del Consiglio, cacciando De Magistris» e Napolitano è «un arbitro con la casacca». Ha

aggiunto che l'ex capo dello Stato, Francesco Cossiga gli ha testimoniato la propria solidarietà, tacciando l'autorizzazione di Mastella come un «atto di inaudito servilismo, mai fatto dal 1946 a oggi». E una dura condanna dell'autorizzazione, da parte dell'ex presidente, è in realtà sopraggiunta poco dopo: «Chi afferma che la concessione di un'autorizzazione, atto per sua natura discrezionale, è un atto dovuto, è un asino».

Poco dopo ambienti del Quirinale hanno tenuto a chiarire che in base ad una prassi stabilita fin dal 1993 l'avviso del segretario generale della presidenza della Repubblica non è più richiesto e quindi «il ministro avrebbe sempre agito in piena autonomia».

La decisione di Mastella è stata stigmatizzata aspramente anche da esponenti politici e non solo del centrodestra, da Carlo Giovanardi dell'Udc ad **Alfredo Mantovano** di An, dal segretario della nuova Dc Gianfranco Rotondi al socialista Roberto Villetti. Durissimi Sandro Bondi e Renato Schifani di FI: non «un «atto dovuto» bensì un «atto politico che desta straordinaria preoccupazione» perché «o il ministro non conosce la

norma del codice penale in merito, e ciò è assai grave, oppure la conosce perfettamente e rilascia affermazioni del tutto incongrue e ciò è ancor più grave».

Soddisfatta, invece, Rita Levi Montalcini: «Sono contenta, è il minimo che si poteva fare». E parafrasando ironicamente lo stesso Storace, la Montalcini ha aggiunto scuotendo la testa: «Una figura indegna». Ma contro la senatrice a vita ha sparato ad alzo zero la Lega. Roberto

Castelli, con un emendamento alla Finanziaria, ha chiesto di porre fine a un «un mercimonio immorale», cioè di «eliminare gli stanziamenti ad hoc per la fondazione Ebrì» della Montalcini: tre milioni di euro che la Lega propone di trasferire al settore neuroscienze del centro "San Raffaele" di Milano, un «polo di eccellenza, e basterebbe davvero poco per aiutarli a raggiungere obiettivi importanti».

a. d. m.

La Lega: stop ai fondi per la Montalcini

